

229 FOSSI TOMMASO.1 Poggio d'Elba.2 (n. 1)

Porto Azzurro, 24 agosto 1735. (Originale AGCP)

Il Sig. Tommaso Fossi, quando conobbe Paolo durante la Missione che tenne al suo paese a Poggio d'Elba, nel luglio 1735, aveva 24 anni; era sposato da due anni e mezzo circa e aveva già due bambine. Egli rimase molto colpito dal fatto che Paolo e suo fratello Giovan Battista si recavano in chiesa prima della predica, si mettevano in ginocchio e senza appoggiarsi al banco restavano in orazione per due o tre ore di seguito. Da questa lettera risulta che il Sig. Tommaso ha cercato di imitarli, riuscendo con suo stupore di rimanere anch'egli a lungo in preghiera contemplativa, tanto da sentirsi tramite una specie di "assorbimento" come fuori del mondo, in una parola "in estasi". Paolo si scusa di non poter rispondergli adeguatamente, a causa di alcune occupazioni urgenti, ciononostante cercherà di dargli qualche sostanziale indicazione su questo tema tanto delicato, in modo che si sappia in futuro regolare bene. Paolo è contento che abbia intrapreso il cammino meditativo, ma lo mette subito in guardia da questa specie di assorbimenti, teneri, ma falsi e per di più per niente elevati e quindi neppure di qualità estatica. Per non cadere nell'illusione, sempre in agguato, e neppure nella presunzione e nella vanagloria, tramite le quali opera il diavolo, gli spiega come deve fare per verificarne l'autenticità: disprezzi tutto, interrompa l'orazione, si umilii radicalmente, ricordando di esser colpevole della morte di Cristo e quindi degno di morte e meritevole dell'inferno. Anzi, l'atto di umiliazione vera deve farlo sentire in un certo senso all'inferno, perché gli fa sempre tener presente che è colpevole della morte del Figlio di Dio. Facendo così smaschera ogni eventuale inganno e potrà avviare solidamente il suo cammino di unione con Dio tramite la meditazione.

Carissimo,³

Gesù sia sempre nel Suo cuore. Amen.

In questo punto ricevo una Sua carissima, e perché a me non mancano affari, non ho tempo da rispondere lungamente.

Solo le dico che in tal contingenza, ella non si fidi di sé, e quando vengono tali assorbimenti ella s'umilii assai, sprezzis se stesso, e se seguita l'assorbimento, si alzi dall'orazione e vada via, o ad operare o a passeggiare.

Non dica che questo sia estasi, ella non è degno di tal cosa, dica a se stesso: Un peccator par mio non merita che essere illuso dal demonio. Signore, guardatemi dagl'inganni. Mio Dio, voi sapete

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

che son peggio del diavolo. Maraviglia, o Signore, che soffriate costui alla vostra presenza! E, via bestiaccia, umiliati. Chi sei tu, sordida creatura? Tu estasi? Saranno estasi del diavolo! O abisso di miserie! Come hai ardire di lasciarti passare per la mente tali pensieri di estasi? Pensa che sei reo di lesa Divina Maestà e umiliati fin nell'inferno.

In tali contingenze faccia questi atti d'umiltà, tema, che il diavolo si finge angelo di luce, e puole operare tali tenerezze o falsi assorbimenti che paiono estasi. Non ne faccia caso, li sprezzati. Obbedisca, ed a suo tempo mi dirà come passa.

Per ora non ho altro che dirle. Dio la benedica.

Longone ai 24 agosto 17354

Suo Servo Ind.mo

Paolo Danei

Note alla lettera 229

1. Il Sig. Tommaso Fossi nacque il 29 dicembre 1711 a Poggio di Marciana nell'Isola d'Elba (LI). Conobbe Paolo della Croce durante la Missione che egli con suo fratello, il P. Giovan Battista, predicò al suo paese, iniziandola, data la pausa di una settimana tra la Missione di Marciana e di Poggio, durante la quale P. Giovan Battista a quanto pare predicò gli Esercizi al Clero, probabilmente il sabato 16 o forse meglio lunedì 18 e terminandola la domenica 24 luglio 1735 (cf. Zoffoli I, pp. 438-439, nota 51). Egli stesso confidò che rimase particolarmente colpito dallo spirito di preghiera e contemplazione di Paolo e della missione che aveva ricevuta da Dio di tenere viva nei cuori la memoria della Passione. Dopo i primi giorni della Missione andò a confessarsi dal Santo e gli chiese di avere con lui qualche colloquio spirituale. Paolo glielo concesse. Era sposato da due anni e mezzo circa e faceva parte di una famiglia tra "le più cospicue" dell'Isola d'Elba, ciononostante incominciò a fare un cammino spirituale molto serio e intenso. Così ebbe inizio la meravigliosa storia di direzione spirituale di san Paolo della Croce con Tommaso Fossi, portata avanti con degli incontri e dei colloqui, ma soprattutto con la corrispondenza epistolare, della quale ci sono rimaste 179 lettere, di cui 146 di quando era ancora laico e 33 di quando era religioso e sacerdote. Nel febbraio 1767, a soli 59 anni, gli morì la moglie, la Sig.ra Vittoria Pavolini, e allora pensò di attuare ciò che da tanti anni aveva nel cuore, farsi Passionista. Sistemati bene tutti gli affari di famiglia, lasciò l'Isola d'Elba e si recò al Monte Argentario. Paolo si era accordato segretamente con lui di accoglierlo solo come aggregato laico, cioè come oblato, e questo per rispetto e per senso di prudenza, data l'età e la salute delicata che aveva. Il Fossi il

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

4 giugno 1768 fece la vestizione, assumendo il nome di Tommaso di Gesù e Maria e iniziò l'anno di noviziato. Il 21 dicembre 1768 fu ordinato sacerdote e il 17 giugno 1769 fece la professione. Morì santamente il 27 marzo 1785, giorno di Pasqua, nel Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR). Da notare che la sua appartenenza alla Congregazione rimase quella di oblato, nonostante fosse sacerdote e uno dei più grandi benefattori della Congregazione. Aveva messo in pratica la regola d'oro del Fondatore e Padre spirituale, Paolo della Croce: puntare alla santità segreta della Croce. Dimentico di tutto il creato, si preoccupò solo di servire Dio alla grande nella penitenza, nei digiuni e nella preghiera. Resta comunque certo che la Congregazione deve molto a questo suo grande figlio e alla sua famiglia (cf. Bartoli, Catalogo, p. 137; Zoffoli III, pp. 162-175). Le lettere di direzione che egli portava sempre con sé e umilmente ha voluto conservare, nonostante che a volte trattino di problemi intimi di coppia e di altri dati personali, sono una splendida testimonianza della sapienza della croce vissuta all'interno della spiritualità coniugale.

2. La lettera è diretta, come quasi tutte quelle che seguono: "Al Molto Ill.mo Signore P.ne Oss.mo Il Sig. Tommaso Fossi. Poggio". Da notare che le lettere nell'indirizzo hanno solo Tommaso, ma il suo vero nome è Tommaso Antonio (cf. Zoffoli III, p. 162, nota 2). Per garantire un valore critico, ogni volta che la direzione sarà diversa da questa, sarà fatto presente con una nota specifica. Per facilitare poi l'individuazione di quale Poggio, tra i tanti esistenti in Italia, si tratti, e della zona geografica dove si trova è stata aggiunta sempre la denominazione dell'Isola d'Elba, così: "Poggio d'Elba".
3. Fin dalla prima lettera si nota un grande affiatamento tra san Paolo della Croce e il Sig. Tommaso Fossi.
4. Paolo scrive la lettera da Longone, cioè Porto Longone, dove si era recato per qualche motivo particolare, mentre era impegnato a concludere la campagna missionaria all'Isola d'Elba con la Missione a Portoferraio (LI). Conclusa il 24 luglio la Missione a Poggio, patria del Fossi, Paolo passò a tenere le altre in programma, prima a S. Ilario e a S. Piero in Campo (LI), terminate rispettivamente la domenica 31 luglio e 7 agosto, poi a Capoliveri (LI) e a Portoferraio, terminate la prima il 21 agosto e l'ultima il 29 agosto 1735. Da notare che Porto Longone dal 1947 ha cambiato nome e attualmente si chiama Porto Azzurro. Nella intestazione delle lettere, dove ricorre, viene usata la denominazione attuale, mentre all'interno delle stesse viene conservato il termine originale con la denominazione antica. Gli altri luoghi, dove Paolo con suo fratello, P. Giovan Battista, in quella campagna estiva tenne le Missioni sono: Rio (dai primi di giugno al 12 giugno), Porto Azzurro (subito dopo Rio fino al 19 giugno), Isola di Capraia (dopo Porto Azzurro fino al 29 giugno), Marciana (dal 30 giugno al 10 luglio).